

Zeitschrift: Quaderni grigionitaliani
Herausgeber: Pro Grigioni Italiano
Band: 37 (1968)
Heft: 1

Buchbesprechung

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 10.01.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Recensioni e segnalazioni

SAN BERNARDINO, STRADA NAZIONALE SVIZZERA N 13, Edito dal Piccolo Consiglio del Cantone Grigioni per l'inaugurazione del traforo automobilistico del San Bernardino. Coira, 1967.

È l'elegante volume, nelle tre lingue ufficiali della Confederazione e con l'inserito di un breve testo in romancio, pubblicato del Piccolo Consiglio del Cantone Grigioni per essere offerto in omaggio agli invitati alle cerimonie dell'inaugurazione del traforo. La pubblicazione, curata nell'impaginazione e nella disposizione grafica da Lino Crameri, dell'ufficio tecnico cantonale, accoglie i messaggi augurali dell'on. Tschudi, del presidente del Piccolo Consiglio on Willi, del cons. di stato sangallese on. Frick, del presidente del comitato di organizzazione on. cons. naz. Tenchio e la voce romancia del dottor C. Simonett di Zillis. Due più estesi capitoli dell'ing. dottor Roberto Ruckli, direttore dell'ufficio federale per le strade e le arginature, e del redattore Siffredo Spadini trattano gli aspetti politici del traforo del San Bernardino come « *elemento della rete svizzera delle strade nazionali* » (Ruckli) e quelli storici e tecnici « *Dalla mulattiera al moderno traforo stradale* » (Spadini). Il libro si chiude con un brevissimo accenno alla ricchezza di monumenti storici ed artistici che si trovano lungo la strada del San Bernardino e in modo particolare al più prezioso di questi, il soffitto di Zillis, del quale è data la magnifica e fedele riproduzione a colori di uno dei riquadri. Ottime le numerose illustrazioni, per la maggior parte a colori, e le riproduzioni di antiche stampe. La traduzione in italiano dei testi originali tedeschi è stata curata da Rinaldo Boldini, quella in francese da Renée de Laban, di Ginevra. La stampa, debitamente curata, è della tipografia del Bündner Tagblatt di Coira. Il volume è in commercio presso le principali librerie grigioni e presso l'editrice cantonale degli stampati e dei libri di testo. Accanto al « *Valico del San Bernardino* » del dottor Rodolfo Jenny, estratto dai « *Quaderni Grigionitaliani* » nel 1965 (edizione originale in tedesco « *Historisches Exposé San Bernardino* », Coira, 1963) questa pubblicazione costituisce senza dubbio la più attendibile documentazione dell'evoluzione di venti secoli, appunto dalla mulattiera al traforo stradale transalpino, il quale, almeno per oggi, è senza dubbio il più moderno che esista.

SAN BERNARDINO IN PERICOLO ?

L'allarme non riguarda, naturalmente, né il traforo appena inaugurato né la stazione turistica, la quale non avrà che da guadagnare dalla nuova linea di comunicazione e di accesso, appena che l'iniziativa privata si metta veramente a fare qualche cosa. L'allarme riguarda il nome stesso e del traforo e del valico e della montagna. Quale omaggio per la fine del 1967 l'Archivio cantonale ha infatti inviato ai suoi amici e collaboratori uno dei soliti documentatissimi studi dell'archivista dottor Rodolfo Jenny: « *Ueber den Namen des Passes San Bernardino/St. Bernhardin, nach Urkunden, historischen Land-*

karten, Chroniken und Reisebüchern» (*Intorno al nome del Passo del San Bernardino*, sulla base di documenti, carte storico-geografiche, cronache e descrizioni di viaggi). Credevamo trattarsi di una nuova pubblicazione dettata alla profonda scienza storica del nostro archivista cantonale dal quasi fanatico amore per il nostro valico, dal dottor Jenny già così efficacemente dimostrato in quello studio storico («Exposé» vedi qui sopra) che valse non poco ad assicurare al San Bernardino il posto di preminenza nel piano delle strade nazionali. Invece, se anche queste trenta pagine sono pregne della totalitaria scienza storica del nostro archivista, lo spirito che le ha dettate è bensì d'amore, ma di un amore irritato, addirittura indignato davanti alla minaccia o all'insulto diretto contro l'oggetto amato. Il fremito si sente fino dalle prime righe: *«Alla fine di settembre del 1967, dunque immediatamente prima dell'apertura del nuovo traforo del San Bernardino è stata avanzata la proposta di cambiare il nome al traforo stesso e insieme anche al Passo: — Il traforo non deve essere chiamato Bernhardin-Tunnel o traforo del Bernardino o del San Bernardino, ma Rheinwald-Tunnel, in tedesco e Tunnel del Renovaldo in italiano».* Seguiva un'altra proposta: *«Il nome attuale San Bernardino-Pass o Passo di San Bernardino deve essere ufficialmente mutato in Rheinwaldpass, rispettivamente in Passo di Renovaldo».*

Fin qui l'indignata introduzione del dottor Jenny. Il quale poi, nelle trenta pagine seguenti, dimostra da una parte l'assurdità di voler denominare solo dal *Rheinwald* traforo e monte e valico che sono almeno altrettanto mesolcinesi, dall'altra l'assurdità della traduzione «Renovaldo» per *Rheinwald*, quando si sa che lo stesso *Rheinwald* non è altro che la storpiata traduzione del latino *Vallis Reni* o *Vallis de Reno*, dunque *Rheintal* e che in italiano sempre si è detto *Valdireno*, *Valreno* (e in dialetto *Val da Regn*) per *Hinterrhein* e per *Rheinwald*. Continua poi, il nostro storico, a dimostrare l'evoluzione della denominazione dal celtico «*De Olzello*» al latineggiato «*Mons Avium*» al «*Pizzo Uccello*» al «*Vogelberg*» e poi al *San Bernardino*, nome che fin dalla metà del secolo XV è passato dalla modesta cappella dedicata a San Bernardino da Siena al piccolo villaggio e poi al valico e a tutta la montagna. E documenta, passando attraverso le testimonianze dei documenti, delle fonti storiche, cronachistiche, cartografiche e letterarie, l'assurdità della proposta e la risibile ingenuità del tentativo di giustificazione della stessa. Giustificazione che non possiamo tacere ai nostri lettori, perché anche loro ne possano ridere. Dice l'anonimo proponente: «È cosa irritante per il Grigioni il fatto che San Bernardino è quasi un diminutivo di San Bernardo, rimpicciolimento che involontariamente declassa al secondo rango anche l'importanza della nuova opera. Ciò si poteva ancora accettare riguardo alla vecchia strada del valico, molto meno importante di quella del San Bernardo, ma la costruzione del traforo ha creato una situazione del tutto nuova, per cui sembra ormai giusto di liberare finalmente Passo e traforo dalla fatale somiglianza di suono».

Di fronte a simili puerilità, per non dire balordaggini, bisogna ammirare l'amorosa pazienza del dottor Jenny, il quale, invece di liquidare il maniaco proponente cestinando semplicemente la scervellata proposta, ci ha dato una completa ed esauriente monografia sull'onomastica del valico e della montagna. Noi, tuttavia, mentre ringraziamo l'archivista cantonale per questo suo lavoro, non possiamo tralasciare alcune considerazioni.

Prima considerazione: Ammettiamo che la libertà di espressione è bene tanto prezioso che debba valere anche per le più cervellotiche ed assurde e balorde idee. Non crediamo però che tale libertà implichi anche l'obbligo di accettare per buone le idee cervellotiche, assurde e balorde.

Seconda considerazione: Ammesso lo stesso valore per quello che la Costituzione chiama «diritto di petizione» non crediamo che un'autorità sia in dovere di prendere sul serio proposte evidentemente cervellotiche, assurde e balorde.

Terza considerazione: Se la proposta di cancellare d'un tratto di penna un toponimo antico di almeno cinquecento anni, radicato nella coscienza popolare come nell'erudizione storica, e di sostituirlo con una traduzione che l'italiano non sa nemmeno dove stia di casa sembra essere stata presa tanto sul serio da disturbare, sia pure per la autorevole confutazione, uno storico come l'archivista cantonale, ci si potrebbe almeno attendere che anche il nome dell'autore della proposta fosse reso pubblico. Almeno perché noi Moesani potessimo conoscere chi e con quale autorità avesse la presunzione di potere attentare ad un prezioso patrimonio quale è quello del nome della montagna che consideriamo specialmente nostra. Avremmo almeno l'occasione di dire a questo signore ed anche ad altri che sembrano inorridire davanti a quel «San» Bernardino che *nessuno* in Mesolcina e in Calanca si è mai sognato di chiamare «Bernardino» il villaggio ed il monte e il valico che dalla chiesa dedicata al Santo di Siena hanno avuto il nome almeno cinque secoli fa.

Tutt'al più si poteva sentire dai più anziani di Mesocco dire semplicemente «La Montagna, alla Montagna», certamente continuazione del celtico «Ouxello» che J. U. Hubschmied dimostrò nel 1933 essere antonomastico di «altura» ed avere dato origine al medioevale «Olzello, Uccello» e al rinascimentale «Mons Avium». ¹⁾

¹⁾ Il dottor B. Mani, che nella Neue Bündner Zeitung del 30 dicembre 1967 sostiene le conclusioni di Rodolfo Jenny consigliando di attenersi, nella forma tedesca, all'ormai abituale «Bernhardin», sottolinea a ragione che in tedesco si dovrebbe evitare la dizione «Bernhardino» «la quale non è né carne né pesce (weder Fisch noch Vogel)» come sarebbe in italiano quella pazzesca di «Renovaldo».

LE NOSTRE PUBBLICAZIONI ANNUALI

DONO DI NATALE 1967

Festosa e assai indovinata la copertina, rappresentante il calendimanzo e il rogo dell'inverno a Mesocco, dovuta allo scolaro Romeo Furger, della IV elementare (non VI come erroneamente indicato) delle scuole del capoluogo dell'Alta Mesolcina. Poi l'esortazione della compilatrice ai suoi giovani amici, ai quali il Dono è destinato:

«E se voi, piccoli in una piccola comunità, riuscirete a mantenere vivo lo scambio di pensieri e di simpatia tra di voi, se un ragazzo calanchino sorriderà leggendo i componimenti dei suoi coetanei poschiavini, e se un bambino della Bregaglia desidererà conoscere e visitare un villaggio della Mesolcina, allora contribuirete a costruire il grande ponte che unirà tutti i popoli, in un mondo che conoscerà finalmente la pace.»

Accogliete dunque il nuovo «DONO» come un amico che vi vuole divertire, che desidera invogliarvi a gioconda collaborazione e che si propone di aiutarvi a diventare sempre più buoni».

Ma due pagine più avanti è il presidente della PGI che deve inserire la «Pagina — che nessuno immaginava di vedere inserita nel «DONO» 1967 — dedicato alla memoria della nostra Redattrice Maestra Annamaria Tonolla».

Sopra, una fotografia di parecchi anni fa, con la giovane maestra sorridente nella regione di San Bernardino, proprio là dove in questi ultimi anni il «DONO» andava componendosi sulla sua macchina per scrivere.

Seguono poi una sessantina di pagine, quasi tutte di componimenti e di disegni dei nostri scolari delle quattro valli, freschi della loro ingenuità, animati da serena gara di emulazione. Precedono la presentazione del nuovo presidente della PGI da parte dell'Ispettore scolastico Edoardo Franciulli; il saluto dello stesso prof. Tognina che ricorda ai giovani lettori quanto la Pro Grigioni Italiano ha fatto in cinquant'anni di operosità a favore delle Valli; un piano racconto «Bortolino» dell'Ispettore Bertossa e il preannuncio della mostra del disegno degli scolari che sarà organizzata nel 1968. È lo stesso Ispettore Franciulli che invita i suoi scolari a prepararsi disegnando con gioia, esprimendo nella forma e nel colore quello che sentono nel loro intimo, senza preoccupazione di premi ché «la premiazione rivestirà l'importanza minore».

Questo DONO di Natale 1967 resta prezioso e valido ricordo della maestra Annamaria Tonolla che tanto amore ed entusiasmo ha dedicato alla pubblicazione dei nostri scolari grigionitaliani.

ALMANACCO DEL GRIGIONI ITALIANO 1968

L'edizione 1968 del nostro Almanacco è stata esaurita in brevissimo tempo! Non ci stupisce, se pensiamo alla ricca varietà che contraddistingue questo volume di oltre 190 pagine, cinquantesima annata della pubblicazione voluta dal Prof. Zandralli fin dal 1918. La varietà appare già dalla parte generale, ma non è meno ricca nelle sezioni dedicate alle singole Valli. Il redattore Max Giudicetti, coadiuvato per la parte bregagliotta dalla signora Elda Simonett-Giovanoli e per quella poschiavina dal suo collega maestro Guido Lardi, ha saputo mobilitare una cinquantina di collaboratori che hanno dato meditati studi e più spigliati racconti in lingua e in dialetto, rievocazioni storiche e tentativi di poesia, relazioni di carattere economico, commerciale, politico e descrizioni folcloristiche o narrative. La riproduzione di opere dei nostri artisti Fernando Lardelli, Ponziano Togni, Renato Stampa e Lorenzo Zala accentuano il valore e l'importanza della bella pubblicazione grigionitaliana.

PONZIANO TOGNI ESPONE ALLO STRAUHOF A ZURIGO

Nel novembre scorso Ponziano Togni ha esposto acquarelli, tempere, oli ed affreschi nella galleria comunale «Strauhof» della città di Zurigo, con Hanni Bay e il giovane Angelo Brun del Re. Particolarmente rilevata dalla critica la sua maestria negli affreschi rappresentati da due nature morte. Ma anche le tempere, gli acquarelli ed oli quali «Roma da Villa Maraini», «Campagna lucchese» e «Vaso di rose» hanno avuto il giusto riconoscimento. (cfr. NBZ 10 nov. 1967).

All'artista mesolcinese auguriamo buon ristabilimento nel suo soggiorno a Cavi di Lavagna.